



IL LIBRO

Festa: ho scritto un giallo sul vecchio Pci

SERVIZIO A PAGINA XIV

Il personaggio

PER SAPERNE DI PIÙ
sellerio.it

Lodovico Festa fa i conti con il suo passato comunista nel suo primo romanzo "La provvidenza rossa"

“Scrivendo un giallo sul vecchio Pci ho risparmiato i soldi dello psicanalista”



GLI INCONTRI
"La provvidenza rossa" edito da Sellerio viene presentato oggi alle 19 alla libreria Parole e Pagine in via Moscova 24 e giovedì 25 febbraio alla libreria Verso in corso di Porta Ticinese 40

ANNARITA BRIGANTI

ESORDIRE a quasi settant'anni con un giallo sul comunismo nella Milano degli anni '70. Lodovico Festa, nato a Venezia, cresciuto nella nostra città, classe '47, debutta come romanziere con *La provvidenza rossa* (Sellerio). L'omicidio di una fioraia, in zona Sempione, nell'autunno del '77, con una sventagliata di mitra, e due indagini: quella ufficiale di un ispettore con simpatie a sinistra, sindacalista, e quella segreta del partito. La vittima, giovane e avvenente, trovata con una copia dell'Unità, era iscritta al Pci, dirigeva una sezione e un circolo Arci, si occupava di teatro e diritti dei gay, con qualche ambizione di troppo. Fondatore del Foglio con Giuliano Ferrara - «Lui era il genio, io lo rimettevo in "riga"» -, autore di una decina di saggi, Festa ha diretto il Partito comunista milanese fino allo scioglimento. Per scoprire questo nuovo giallista c'è un doppio appuntamento: stasera alla Libreria Parole e Pagine, via Moscova 24, ore 19 con Gad Lerner e Pierluigi Panza e giovedì 25 da Verso, in corso di Porta Ticinese 40, ore 21.30 con Giulio

Sapelli.

Qualcuno era comunista, cantava Gabor. Lei lo era perché?

«Mi sono iscritto al partito a 15 anni, da studente del Beccaria, di formazione borghese, che poi avrebbe fatto studi filosofici. Non è stata una ribellione al mio status, mio padre era molto laico in questo senso, ma un desiderio concreto di cambiare il mondo. Trovavo nel comunismo le cose che allora avrei voluto sentirmi dire, mi sembrava la parte meno sbagliata da cui stare. La politica era un modo per dare un senso alla propria esistenza. Poi la Storia, la nostra storia, è finita nell'89, con la caduta del Muro di Berlino, e qualche anno dopo con la dissoluzione dell'Unione Sovietica».

Averlo raccontato a tanta distanza significa che prova nostalgia?

«Se avessi avuto la bacchetta magica, mi sarei comportato in modo diverso, ma ho agito sempre con coscienza. Scrivere, rimettere ordine in quest'aspetto della mia vita, è stato come risparmiare i soldi dello psicanalista. Più che di nostalgia, parlerei di elaborazione del lutto. Oggi i comunisti non esistono più, pur nella persistenza di movimenti radicali, dai precari al greco Tsi-

pras».

Perché ha scelto la forma del giallo?

«Ho consuetudine con la saggistica, ma in sarebbe venuta un'opera un po' fredda. Da vecchio signore quale sono posso permettermi di sperimentare la letteratura di genere, che consente un giudizio sul bene e sul male. Con l'escamotage di un ex funzionario di partito, che a distanza di anni si confessa, volevo riprodurre quel clima da guerra fredda, da cui non era esente Milano. Partigiani che hanno affrontato guerre civili e clandestinità, membri dell'apparato, spie e doppiogiochisti. I comizi di Berlinguer al Sempione. Le bandiere rosse in Duomo».

Meglio la Milano di ieri o quella, sotto elezioni, di oggi?

«A una certa età si preferisce la giovinezza, ma c'era un clima da attacco terroristico imminente che le nuove generazioni non possono immaginare, con un attentato alla settimana. Eppure, la politica restava la nostra passione più grande. Dalla fine del Pci non ho più avuto tessere e le elezioni per il sindaco di Milano mi coinvolgono meno delle presidenziali americane. Trovo più avvincente la sfida tra la Clinton e Trump per conquistare il ceto medio».



Lodovico Festa
classe 1947